

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV COMMISSIONE

(Difesa)

RIUNIONE DEL 9 NOVEMBRE 1950

(30^a in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente CERICA

INDICE

Disegni di legge:

(Discussione e approvazione)

« Norme per il giuramento degli ufficiali dell'Esercito nella riserva e degli ufficiali della Marina e dell'Aeronautica in ausiliaria » (N. 841).

CINGOLANI, <i>relatore</i>	Pag.	283
CADORNA	283	284 285
PERTINI	284	285, 286 287
CALDERA		284
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>		285, 287
CERICA		286, 287

(Seguito della discussione)

« Riordinamento del Tiro a segno nazionale »
(N. 1302):

GASPARTO, <i>relatore</i>	Pag.	280, 282
CINGOLANI		280
BARONTINI		280
CADORNA		280
PERTINI		281
CALDERA		281
PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i>		282

La riunione ha inizio alle ore 16,20.

Sono presenti i senatori: Anfossi, Barontini, Cadorna, Caldera, Casati, Cemmi, Cerica, Cermenati, Cingolani, Elia, Gasparotto, Lazzaro, Leone, Martini, Miceli Picardi, Ottani, Pannetti, Pertini, Salvi e Varaldo.

Intervengono altresì gli onorevoli Pacciardi, Ministro della difesa, e Vaccaro, Sottosegretario di Stato per la difesa.

CEMMI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della riunione precedente, che è approvato.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Riordinamento del Tiro a segno nazionale »
(N. 1302).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Riordinamento del Tiro a segno nazionale ».

GASPAROTTO, *relatore*. Vorrei pregare l'onorevole Presidente di esonerarmi dall'incarico di riferire su questo disegno di legge; esso infatti non mi persuade. Anzitutto si dice che è diretto a scopi di carattere sportivo; in tal caso questo disegno di legge non doveva essere sottoposto all'esame della Commissione della difesa. Tuttavia non mi fermerò su tale questione di carattere pregiudiziale, e dichiarerò apertamente che non credo affatto nell'efficacia, oggi, del Tiro a segno. Esso ha avuto in Italia una gloriosa tradizione, ma, da 20 e più anni a questa parte, i campi di tiro a segno hanno servito soltanto, in epoca non del tutto lontana, ai duelli. Io ho frequentato più volte il poligono di Milano unicamente per assistere, come padrino, a scontri cavallereschi. Oggi, per scopi di carattere militare, ci vuole altro che il tiro a segno con il fucile: ci vuole il cannone o la mitragliatrice. Mi sembra poi che, anche nel campo sportivo, il Tiro a segno sia caduto in disuso. Oggi è più in voga il tiro a volo. Ma l'esercizio migliore per addestrarsi nel tiro è secondo me quello della caccia, dove il cacciatore, all'improvviso, deve tirare al volo sugli uccelli. Il tiro a bersaglio fermo non ha più importanza, soprattutto per la guerra. A fuoco mirato, con calcoli geometrici, si tira col cannone e con la mitragliatrice. Quindi, per scopi militari, non riconosco alcuna efficacia al Tiro a segno.

Io protesto, inoltre, contro la nuova soprattassa che si intende imporre sulle licenze di caccia. Ricordo che fu sottoposto all'esame della Commissione di finanza un disegno di legge che aumentava di 500 lire la tassa sul fucile da caccia. Preavvertito di ciò ho cercato l'adesione, e l'ho trovata, di 35 senatori di tutti i partiti che hanno firmato subito la domanda perchè quel disegno di legge fosse ri-

messo all'esame dell'Assemblea plenaria. Se vi è un esercizio sportivo e militare che bisogna incoraggiare in Italia, questo è proprio quello della caccia, che costituisce il maggiore conforto del Popolo italiano; non v'è contadino, infatti, specie in Alta Italia, che non vada a caccia. È strano che, per rifornire l'erario dello Stato, si debbano prendere i soldi alla povera gente. Se si ha intenzione di incoraggiare il Tiro a segno si cominci col tassare le riserve di caccia, che sono in mano dei plutocrati. Se il Tiro a segno interessa la Nazione, la tassa per sostenerlo deve essere equamente distribuita tra tutti i cittadini italiani. Pertanto mi dichiaro contrario a questo disegno di legge e prego nuovamente l'onorevole Presidente di esonerarmi dall'incarico di relatore.

CINGOLANI. Desidererei conoscere quale è oggi lo stato dei campi di tiro a segno: c'è ancora in piedi qualcosa?

BARONTINI. Non c'è più niente, salvo qualche impianto.

CINGOLANI. L'onorevole Gasparotto ha ragione per quanto riguarda il problema fiscale, e la sua proposta di tassare adeguatamente le riserve di caccia lo indica all'ammirazione dei contribuenti. Io faccio però notare che in una Nazione come lo Svizzera il tiro a segno è un esercizio universalmente praticato e fa parte della preparazione militare. Io sono un appassionato del fucile e trovo che una sistemazione nuova, sia pure non troppo pesante, si potrebbe dare a tutta questa materia, perchè vi sono competizioni internazionali dalle quali non è opportuno essere assenti. Il tiro a segno è essenziale per l'esercitazione del polso e dell'occhio del giovane tiratore.

CADORNA. A me sembra che questa legge sia un compromesso tra passato ed avvenire. Il Ministero della difesa, conscio della scarsa utilità del Tiro a segno, promette, con questo disegno di legge, degli aiuti assolutamente aleatorii. Esso è padrone dei campi, ma si impegna ad aiutarli solo in quanto avrà i mezzi per farlo. Allora la direzione del Tiro a segno si avvale della aleatorietà dei mezzi promessi dal Governo per cercare il denaro necessario al funzionamento delle sezioni in altre maniere, e da ciò deriva l'imposizione di

IV COMMISSIONE (Difesa)

30ª RIUNIONE (9 novembre 1950)

una tassa di 250 lire sui cacciatori. Anche gli altri cespiti previsti dalla legge sono aleatorii: si tratta di donazioni di enti, di quote di partecipanti che non pagheranno mai nulla. L'istituzione stessa sarà aleatoria senza i mezzi per finanziarla. Il tiro a segno per fini militari si fa nelle caserme: nei poligoni si spara a mala pena con il moschetto. Nessun poligono ad esempio è attrezzato per adoprare un fucile mitragliatore. Pertanto credo che l'interesse del Ministero della difesa al Tiro a segno sia moderato.

Il disegno di legge ci dice che il Tiro a segno ha essenzialmente uno scopo sportivo. Il senatore Gasparotto ha dimostrato che questi scopi sportivi sono molto limitati, ed il senatore Cingolani si è riferito invece alle gare internazionali ed ha ricordato l'organizzazione di Tiro a segno in Svizzera. Però il confronto con la Svizzera non vale in quanto la Svizzera ha una tradizione di tiro a segno che risale a Guglielmo Tell: il cittadino svizzero tiene in casa il fucile da guerra, e non quello da caccia, come si usa da noi. Inoltre in Svizzera, tutti essendo armati, è naturale che facciano della loro arma uno strumento di gara.

Allo stato attuale delle cose si tratta di risolvere solamente il problema sportivo ed a questo dovrebbe provvedere il C.O.N.I. Per quanto concerne il problema militare, il Ministero della difesa ci dovrebbe dire se il Tiro a segno ha un interesse reale ai fini dell'addestramento. In caso affermativo il Ministero della difesa dovrebbe provvedere a finanziare il Tiro a segno in una maniera più regolare che non sia quella di imporre una sopratassa di 250 lire ai cacciatori. In sostanza questa legge mi sembra semplicemente un mezzo per perpetuare una tradizione molto onorevole che dispiace lasciare cadere in disuso.

PERTUNI. Io penso che se si impone una nuova tassa ad una determinata categoria di cittadini bisogna dimostrare quale giovamento questa categoria di cittadini possa trarre dal pagamento del nuovo tributo. In sostanza il senatore Cingolani difende unicamente quella che è la tradizione del Tiro a segno. Quali sono i vantaggi che potrebbero derivare dall'Associazione nazionale del Tiro a segno? I com-

petenti ci dicono come nulla sia la sua efficacia nel campo militare: è infatti ridicolo pensare di addestrare i nostri giovani nei campi di tiro a segno per prepararli militarmente. I giovani hanno maggiore possibilità di addestramento quando prestano il servizio militare, tanto più che nei campi di tiro a segno si adopera soltanto il fucile e non le altre armi. Per quanto riguarda l'importanza del tiro a segno come esercizio sportivo bene ha detto il collega Cadorna che questo aspetto è di competenza del C.O.N.I. Se poi il Ministero della difesa ci dimostrerà che il tiro a segno ha anche una certa importanza dal punto di vista militare, allora potremo discutere su questo punto e il Ministero della difesa si dovrà impegnare a provvedere con propri mezzi al finanziamento del Tiro a segno. Per queste ragioni io ritengo che la legge, così come è stata presentata, debba essere respinta.

CALDERA. Vorrei sottolineare un particolare già accennato dal collega Gasparotto, e cioè che è assurdo il far pagare indiscriminatamente, a tutti coloro i quali richiedano la licenza di caccia, una tassa speciale. Finora le 250 lire erano richieste solamente a coloro che domandavano per la prima volta la licenza di caccia, e cioè ai ragazzi che avessero compiuto i 16 anni, perchè a quella età si ha il diritto al porto del fucile per uso di caccia. Chi rinnovava semplicemente la licenza non doveva pagare le 250 lire.

Vorrei poi far rilevare che, se il Tiro a segno ha un interesse per scopi di carattere militare, non v'è ragione che esso debba essere sostenuto proprio da coloro che hanno già raggiunto un'età nella quale il servizio militare non è più richiesto. Si darebbe il caso che pensionati di 60 anni, dopo aver richiesto la licenza di caccia, dovrebbero pagare anche le 250 lire, oltre le 4000 che già si pagano attualmente. Noi dobbiamo invece potenziare il Tiro a segno come esercizio di carattere esclusivamente sportivo e facilitare l'esercizio della caccia diminuendo il costo del relativo porto d'armi per quanto è possibile, perchè la caccia è esercitata per la maggior parte da impiegati, operai e contadini. Il tiratore potrebbe essere chiamato eventualmente a pagare una tassa sull'esplosivo: chi più spara più paga.

IV COMMISSIONE (Difesa)

30ª RIUNIONE (9 novembre 1950)

Ma è assurdo che l'operaio, l'impiegato, il contadino che va a caccia poche volte l'anno debba pagare la stessa tassa di chi si reca al Tiro a volo e spara 100 cartucce in un giorno. Penso pertanto che il Tiro a segno debba essere limitato al settore sportivo e che l'organismo meglio qualificato ad organizzare il tiro a segno in questo campo sia il C.O.N.I.

L'articolo 2 del disegno di legge dice che la Unione Nazionale del Tiro a Segno è retta da un Consiglio direttivo composto di sette membri, dei quali uno è nominato dal Ministero del tesoro. Faccio osservare che in questo caso il Ministero del tesoro non contribuisce al potenziamento dell'istituzione ma pone il suo rappresentante nel Consiglio direttivo unicamente per spillare denaro a coloro che vanno a caccia. Anche questo è un assurdo che deve essere eliminato. Del resto io penso che il disegno di legge non debba essere preso in considerazione; passiamolo al C.O.N.I. perchè se ne occupi se la cosa interessa quell'organismo.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Pregherei l'onorevole Commissione di voler leggere la relazione del disegno di legge per vedere qual'è la esatta situazione del Tiro a segno. Dal punto di vista formale c'è una legge che regola il Tiro a segno nazionale, e precisamente il decreto legislativo luogotenenziale 8 luglio 1944, n. 268, che abolì tutta la legislazione fascista in questa materia, e in base al quale il Tiro a Segno Nazionale è tornato nuovamente alla diretta dipendenza del Ministero della difesa. Pertanto, in questo decreto legislativo luogotenenziale 8 luglio 1944, n. 268, viene regolata l'istituzione del Tiro a Segno Nazionale, istituzione che peraltro è sempre esistita e che esiste tuttora formalmente, non potendosene fare a meno se non mediante un'altra legge che la abolisca.

Oggi si è ritornati quindi all'antica tradizione della dipendenza del Tiro a Segno Nazionale, da un punto di vista tecnico, dal Ministero della difesa, sottraendolo alla competenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che, al tempo fascista, vi provvedeva a mezzo del Comando generale della milizia.

Mi si è domandato: è necessario alla preparazione militare questo Tiro a segno? Po-

trei rispondere no e, al tempo stesso, potrei rispondere sì.

Bisogna in proposito considerare il fatto che il Trattato di pace ha abolito in Italia ogni forma di istruzione premilitare: è questa la ragione per cui si dichiara che il Tiro a segno è una istituzione sportiva: non si potrebbero altrimenti avere associazioni militari sussidiarie che servano alla preparazione militare di carattere civile. Il Tiro a segno è quindi un'associazione sportiva sotto il controllo tecnico del Ministero della difesa. In linea di principio bisogna d'altra parte aggiungere come l'esercizio del tiro al fucile faccia perdere molto tempo alle reclute; ed è per questo che riteniamo che questa dimestichezza col fucile, necessaria per la preparazione militare, giustifichi la sorveglianza del Ministero della difesa sul Tiro a segno. Mi pare che ciò sia fuori di dubbio.

Ad ogni modo mi sembra che le critiche principali si siano appuntate sulla nuova sopratassa che dovrebbe essere pagata: io credo perfettamente che l'eventuale relatore (l'onorevole Gasparotto o altri) possa benissimo, tenendo conto che già esiste una legge, stabilire di abolire la tassa in questione e approvare altre forme di sovvenzione, quali le oblazioni volontarie e le tassazioni volontarie, come si fa in ogni società sportiva. Su questo si può discutere.

Pregherei pertanto l'onorevole Presidente di voler nominare un relatore il quale, in primo luogo, studi la materia alla luce della legislazione attuale; consigli poi le modificazioni, se le ritiene opportune, od arrivi anche alla conclusione di proporre la abolizione della legge in vigore del 1944 e quindi la soppressione del Tiro a Segno Nazionale. È materia questa su cui si può discutere; ma io non trovo che sia costituzionalmente opportuno di non far nulla di questo disegno di legge, quando già ci si trova in presenza di una legge che riconosce il Tiro a segno come una istituzione.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Gasparotto se ritiene di poter riesaminare il problema.

GASPAROTTO, *relatore*. Quelli esposti dall'onorevole Ministro sono motivi rispetta-

IV COMMISSIONE (Difesa)

30ª RIUNIONE (9 novembre 1950)

bili; lo riconosco. I poligoni ci sono e non si possono distruggere; d'altra parte il Tiro a segno può ancora servire, ma limitatamente a scopi prevalentemente sportivi. Io temo proprio che la gente non frequenterà questi poligoni; li frequenterebbe se dalla frequentazione del Tiro a segno ritraesse il vantaggio di una diminuzione di ferma, come io proposi nel 1921, quando presentai il disegno di legge sulla istruzione premilitare. In questa legge disposi che quanti avessero frequentato i poligoni di tiro e avessero ottenuto l'idoneità avrebbero goduto di una riduzione di ferma di almeno tre mesi. Se noi non diamo, infatti, un compenso a coloro che frequentano il Tiro a segno, allora saranno pochi coloro che ci andranno, perchè la gente la domenica vuole andare a caccia, al cinematografo ed anche a messa.

Ad ogni modo accetto di continuare ad essere il relatore di questo disegno di legge e di riesaminare il problema.

PRESIDENTE. La discussione del disegno di legge in esame si intende rinviata ad una delle prossime riunioni.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Norme per il giuramento degli ufficiali dell'Esercito nella riserva e degli ufficiali della Marina e dell'Aeronautica in ausiliaria » (Numero 841).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Norme per il giuramento degli ufficiali dell'Esercito nella riserva e degli ufficiali della Marina e dell'Aeronautica in ausiliaria ».

CINGOLANI, *relatore*. Onorevoli colleghi, è questo un disegno di legge dovuto prevalentemente ad una necessità di interpretazione.

La legge 23 dicembre 1946, n. 478, nello stabilire le categorie tenute a prestare o a rinnovare il giuramento secondo le nuove formule, si riferì ai dipendenti civili e militari dello Stato: ciò nell'articolo 1.

Il successivo articolo 2, che indica la nuova formula di giuramento per i militari, parla di appartenenti alle Forze Armate; ma tale dizione, pur comprendendo tutti i militari in

servizio, anche se non di carriera, non sembrò suscettibile di estensione fino ai militari in congedo.

Questa dizione è sembrata, all'estensore di questo disegno di legge, non sufficientemente comprensiva di tutti gli ufficiali dell'Esercito passati nella riserva e degli ufficiali della Marina e dell'Aeronautica passati in ausiliaria. Ora io sono d'avviso che in questa materia si debba essere molto chiari.

Può sembrare che il disegno di legge contenga una sanzione un po' drastica a carico di coloro che non vogliono giurare; ma d'altra parte ciò è indispensabile, in relazione alla necessità che ha il Ministero della difesa di conoscere il numero degli ufficiali di cui trattasi (che sono da considerare di pronto impiego), ufficiali sui quali si possa far pieno e sicuro affidamento. Necessita quindi definire i loro doveri verso lo Stato, nella nuova forma repubblicana da esso assunta, chiamando questi ufficiali a rinnovare il giuramento.

È per l'appunto a tal fine che è stato disposto questo articolo unico, che è composto di due parti. Nella prima parte viene disposto che gli ufficiali dell'Esercito nella riserva da non più di otto anni e gli ufficiali della Marina e dell'Aeronautica in ausiliaria sono tenuti a rinnovare il giuramento stabilito per gli appartenenti alle Forze Armate in base all'articolo 2 della legge 23 dicembre 1946, n. 478. Nella seconda parte viene stabilito che coloro i quali non vogliano rinnovare il giuramento, sono collocati in congedo assoluto, continuando a fruire del solo trattamento normale di quiescenza, anche se collocati nella riserva o in ausiliaria per effetto delle disposizioni legislative intese a ridurre gli organici dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.

In conclusione, a me sembra che il disegno di legge in esame debba essere approvato dalla Commissione, in quanto esso porta ad una chiarificazione e, in definitiva, ad un atto di giustizia.

CADORNA. Desidero fare essenzialmente due obiezioni: la prima è che, di fronte ad una disposizione che stabilisce un obbligo morale, si pone una sanzione amministrativa che viene a colpire persone che sono molto sensibili a tale riguardo. Il fatto poi di punire con una sanzione d'ordine finanziario degli uf-

IV COMMISSIONE (Difesa)

30ª RIUNIONE (9 novembre 1950)

ficiali che hanno lasciato appositamente il servizio per non prestare il nuovo giuramento, costituisce una contraddizione oltre che un provvedimento inopportuno.

È perfettamente logico invece che chiunque venga richiamato in servizio sia chiamato a prestare il giuramento alla Repubblica.

PERTINI. Io avrei rinunciato a parlare perchè avevamo senz'altro deciso di approvare la relazione dell'onorevole Cingolani; ma dopo quanto ha detto l'onorevole Cadorna, debbo prendere la parola.

Se gli ufficiali di cui si discute vogliono mantenere fede al vecchio giuramento, vadano in congedo assoluto. Perchè, onorevole Cadorna, se noi lasciamo in posizione ausiliaria o di riserva questi ufficiali, che possono essere richiamati da un momento all'altro, il Ministro deve esser sicuro che questi ufficiali sono decisi a prestare servizio per la Repubblica.

Dice l'onorevole Cadorna: cerchiamo una via di mezzo, non colpiamo questi ufficiali finanziariamente. Onorevoli colleghi, parliamoci chiaro: se questi ufficiali vogliono mantenere fede al vecchio giuramento, paghino di tasca propria, perchè è assurdo che noi dobbiamo qui ogni giorno affrontare gravi difficoltà finanziarie ed operare di lesina a causa di gente che non intende prestare giuramento alla nostra Repubblica, intendendo invece mantenersi fedeli alla forma istituzionale passata. Intendiamoci: io prendo atto che v'è uno spirito di onestà in questi ufficiali, ma allora essi a questa onestà debbono restare fedeli fino in fondo.

Approvo quindi senz'altro la relazione dell'onorevole Cingolani.

CADORNA. Tutto ciò è in contraddizione con la legge n. 384, la quale fu disposta al fine di raggiungere lo sfollamento dei quadri degli ufficiali. Ora permettendo che gli ufficiali che lasciarono il servizio in base alla legge suddetta siano colpiti dal disposto dell'articolo 1 del progetto che stiamo discutendo, mi pare che si determini una contraddizione con la legge in parola. Non vedo perchè in una seconda legge, che contempla la stessa categoria di persone, si debba introdurre una pressione di ordine finanziario; il che porta alla conseguenza immorale di costringere alcuni ufficiali a commette-

re un atto di insincerità, e tutto questo per una somma di circa diecimila lire al mese.

Debbo quindi esprimere il mio parere contrario al disegno di legge in esame.

CALDERA. Debbo osservare quanto segue: se fossero richiamati in servizio degli ufficiali che da anni hanno rifiutato il giuramento alla Repubblica, io mi domando se, pur prestando essi il giuramento, la Repubblica potrebbe fidarsi di loro. Essi, infatti, anteporrebbero il beneficio economico a quello morale del dovere verso la Repubblica.

PERTINI. Noi non possiamo fare un processo alle intenzioni degli ufficiali che hanno giurato fedeltà alla Repubblica. Altrimenti, ognuno di noi, potrebbe fare all'altro un processo simile.

La situazione è chiara e netta. Coloro i quali giurano fedeltà alla Repubblica impegnano la propria coscienza; ma dal momento che quelli di cui ora stiamo discutendo se ne sono andati via dichiarando di non voler giurare alla Repubblica, noi siamo già di fronte ad un atto negativo di sincerità. Ora costoro sono andati in posizione ausiliaria o in altra posizione di riserva perchè non hanno voluto prestare il giuramento. Ma il Ministero della difesa come potrebbe richiamare ufficiali che dovrebbero servire sotto le bandiere della Repubblica, quando essi hanno già detto in partenza: badate che non giuro? Se costoro, per un complesso di ragioni, presteranno giuramento alla Repubblica, allora il Ministero potrà chiamarli e saprà di poter contare su ufficiali che manterranno il loro giuramento. Se invece noi lasciamo questi ufficiali in posizione ausiliaria o nella riserva, senza che abbiano prestato giuramento alla Repubblica, costoro possono essere chiamati alle armi, ed allora si avrà il paradosso che saranno chiamati a militare nelle file dell'Esercito italiano ufficiali che non avranno prestato giuramento alla Repubblica.

Noi abbiamo una garanzia, che è costituita dal giuramento scritto degli ufficiali, il che rappresenta un impegno per tutta la vita. Anche dovendo lottare nel suo intimo, l'ufficiale pensa: non debbo venire meno a quella firma. Al momento opportuno, quando dovremo aumentare il numero degli ufficiali, costoro di cui discutiamo, dovrebbero essere richiamati alle armi e dovremmo affidar loro i comandi del

nostro Esercito, quando essi potrebbero opporci il fatto del loro mancato giuramento. Ed avrebbero in ogni caso ragione di ricordarci questo, poichè avrebbero mantenuto fede a quanto prima da essi affermato.

CADORNA. Potrei leggerle, onorevole Pertini, una lettera di uno di questi ufficiali, una lettera in cui si esprime tutto il disagio in cui verrebbero a trovarsi gli ufficiali di cui si discute.

PERTINI. Onorevole Cadorna, se quell'ufficiale vuol mantenere fede al suo giuramento, deve fare quello che molti di noi hanno fatto, andando a finire in galera, abbandonando la professione e sacrificando gran parte della loro giovinezza. Io mi inchino, io repubblicano, di fronte al monarchico e gli posso stringere la mano. Ma se quest'uomo, dopo aver compiuto un atto di fierezza, si lamenta per una perdita finanziaria che questo può comportare svaluta il suo atto primitivo. Quando i repubblicani volontari in Spagna prestarono giuramento, non chiedevano mica uno stipendio, ma andavano a rischiare la pelle!

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Desidero far rilevare agli onorevoli senatori, prima di tutto, come vi sia un disegno di legge sull'avanzamento, che verrà presto al vostro esame, che contempla queste nuove posizioni di ausiliaria. Questo disegno di legge dispone che si tratta proprio di ufficiali in posizione ausiliaria immediatamente e sempre a disposizione del Ministero, ai quali, proprio per questa posizione particolare, è conferita una indennità speciale.

Quindi fare una distinzione fra coloro che sono in servizio attivo permanente, i quali sono permanentemente sotto le bandiere, e quelli che sono per loro consenso o per prescrizioni di legge a disposizione del Ministero, proprio per una questione che attiene al giuramento, cioè alla fedeltà alle Istituzioni, fare questa distinzione, ripeto, mi sembra giuridicamente e moralmente assurdo.

In secondo luogo desidero far notare questo: ci siamo trovati di fronte alla necessità di riaprire le promozioni tra gli ufficiali della riserva. È possibile mai che un ufficiale che non ha giurato fedeltà alle Istituzioni possa essere promosso al grado superiore? Sarebbe cosa assurda.

In terzo luogo faccio osservare che ci troviamo nella necessità di procedere ad alcuni richiami di ufficiali tra quelli che sono a disposizione. È possibile mai che in questa massa possiamo fare una distinzione tra quelli che non giurano, e quelli che giurano? È evidente che quelli che non presteranno giuramento di fedeltà alle Istituzioni dovranno, per necessità di cose, andare in congedo assoluto. Ma addirittura giungere a considerare questi ufficiali in modo diverso da coloro che sono in servizio effettivo permanente, e non vincolare la loro coscienza con il giuramento di fedeltà che la Nazione richiede a tutte le Forze armate, mi pare cosa impossibile.

Tanto è vero quello che io dico, che ci è stato chiesto se questa legge fosse necessaria. Ora io posso rispondere come ha risposto il relatore, onorevole Cingolani: è vero che l'articolo 2 della legge 23 dicembre 1946, n. 478, il quale indica la nuova formula del giuramento per i militari, parla di appartenenti alle Forze armate, ma è anche vero che appartenenti alle Forze armate sono non soltanto gli ufficiali in servizio attivo permanente, ma anche coloro che sono sempre a disposizione del Ministero e che, per questo fatto stesso, anche se hanno un impiego civile, ricevono una particolare indennità.

Senza riaprire una questione istituzionale ormai superata, ci pareva doveroso, in questo momento, quando siamo probabilmente vicini al richiamo di diversi ufficiali, stabilire il principio basilare che tutti gli appartenenti alle Forze armate debbono prestare giuramento alla Repubblica.

CADORNA. Onorevole Ministro, non si potrebbero salvare almeno le apparenze, fissando semplicemente il principio che gli ufficiali in parola sono tenuti a prestare il giuramento, ma stralciando la sanzione finanziaria che nell'articolo unico è stabilita?

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Gli ufficiali che non presteranno giuramento non possono rimanere nella riserva, ma andranno in congedo assoluto. Supponiamo infatti che un ufficiale in ausiliaria si rifiuti di prestare il giuramento a cui è tenuto: che cosa ne posso fare io?

CADORNA. Ma questi ufficiali, onorevole Ministro, andranno sempre in congedo con le

IV COMMISSIONE (Difesa)

30ª RIUNIONE (9 novembre 1950)

medesime conseguenze; è solo una questione di forma quella che io sollevo, poichè nella legge viene sancita una vera e propria punizione di carattere pecuniario.

CERICA. Vorrei chiarire la questione. Se ho ben compreso, il concetto sostenuto dall'onorevole Cadorna è che questo non debba essere un provvedimento di legge che abbia un contenuto espressamente punitivo; ma occorre invece lasciare all'iniziativa dell'individuo il giurare o meno alle Istituzioni senza sancire alcuna espressa minaccia di sanzione economica.

In altri termini, quando con la legge 384 furono istituite delle Commissioni per lo sfollamento dei quadri, era recentissimo il mutamento istituzionale e quindi molti ufficiali se ne andarono a casa per un atto di onestà e di fierezza, per essere conseguenti ai trenta o quaranta anni di fedeltà alla istituzione monarchica. Ora molta di questa gente può aver riflettuto e, domani, chiamata a prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica (se nessuna coercizione sussisterà in questa legge), liberamente presterà il giuramento di fedeltà del quale sarà richiesta.

Ricordo, in proposito, quanto avvenne nel 1866. L'Italia monarchica di quel tempo che fece? Assorbì gli ufficiali dei vari Stati italiani. Ma in che modo? Costoro, messi di fronte all'alternativa rappresentata dalle pregiudiziali che nutrivano, da un lato, ed il fatto, dall'altro, che servire il Paese in guerra poteva unificare gli italiani, decisero per il secondo postulato. Ora sono persuaso che molti degli ufficiali in parola, al di sopra dei regimi e delle istituzioni, vogliono servire l'Italia, come entità immanente, come il Paese in cui sono nati, in cui vivono tutti gli italiani.

Perchè vogliamo, quindi, con un provvedimento di legge preso *a posteriori*, due o tre anni dopo quello dello sfollamento dei quadri, dare la sensazione che vogliamo incrudelire contro questa gente?

Ora giustamente l'onorevole Ministro dice: « Il giorno che richiamo questi ufficiali, molti si potranno rifiutare di prestare il giuramento di fedeltà alla Repubblica ». Ma, onorevole Ministro, saranno loro, in tal caso, che si porranno fuori, e saranno costretti ad andare in congedo assoluto.

A me sembra che una persona onorevole, di fronte ad una minaccia quale quella della san-

zione economica contenuta nell'articolo unico del disegno di legge, anche se nel suo intimo sarebbe stata propensa a prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica, si rifiuterà di giurare per non aver l'aria di soggiacere ad una sanzione quale quella anzidetta. Una persona di onore insomma non firma un giuramento sotto pressione alcuna anche se è consenziente nella sostanza.

PERTINI. Io insisto su quanto ho già detto e in ciò sono d'accordo, una volta tanto, con l'onorevole Ministro. Chi è che deve far parte oggi dei quadri dell'Esercito italiano? Coloro i quali hanno dichiarato fedeltà alla Repubblica italiana. Se taluni non se le sentono di prestare tale giuramento di fedeltà, se vogliono rimaner fedeli al vecchio giuramento prestato, debbono arrivare alle estreme conseguenze. Perchè, altrimenti, si va incontro ad una contraddizione. È assurdo infatti pensare che possano far parte dei quadri dell'Esercito italiano persone che non abbiano prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica: costoro non potranno far parte nè della riserva, nè della ausiliaria, ma debbono essere posti in congedo assoluto. Debbono trarre loro stessi le conseguenze del loro atteggiamento di fierezza.

Io parlo in questo momento con due generali che hanno dimostrato di saper essere dei veri generali; questa gente che dice di voler mantenere fede ad un giuramento prestato 30 o 40 anni fa (e badate bene che io non nutro alcun risentimento contro costoro, per la loro affermazione di fede), ma al tempo stesso si lamenta delle disposizioni contenute in questo disegno di legge che li colpisce dal punto di vista economico, ebbene questa gente noi non la possiamo assolutamente stimare.

CERICA. C'è un equivoco sensibilissimo. Ognuno nel 1946 ha risolto il problema istituzionale, che era problema di Stato per l'Italia e problema personale per chi (fatto naturalmente l'esame di coscienza) doveva decidere se al disopra dei 30 o 40 anni di fedeltà alla Istituzione allora esistente vi fosse un'Italia cui ci si dovesse sentire ancora più legati che non al regime che si era servito. C'è della gente che ha risolto il proprio problema in un modo e c'è della gente che lo ha risolto in un altro. Vi sono ufficiali di alta classe che hanno per l'appunto ritenuto di risolverlo in modo con-

sono alla loro tradizione di fedeltà monarchica: gente rispettabile. Ora, uno dei compiti che la Repubblica italiana si pone è quello di assorbire coloro che per 30 o 40 anni sono stati servitori fedeli della monarchia e renderli servitori fedeli della Repubblica. Questo è un problema di carattere psicologico, collettivo e individuale.

Io ritengo pertanto di affermare cosa utile all'interesse della Repubblica italiana se affermo che nelle leggi che noi oggi emaniamo, leggi *a posteriori*, dobbiamo tener fede a quanto promettammo in un tempo passato. Con la legge n. 384 si è detto a questi ufficiali: « Se non volete giurare, dichiaratelo pure, sarete posti in una posizione ausiliaria ». Bisogna tener fede a questa parola, perchè come ho detto molte volte, attraverso i governi e i ministri transeunti, la forma dello Stato resta integra e unitaria, e se lo Stato ha assunto un impegno giuridico e morale esso deve mantenerlo. Questo è il profilo sotto il quale io pongo la questione, e sottopongo le mie considerazioni all'attenzione del Presidente, del Ministro e del collega Pertini.

PERTINI. Faccio osservare all'onorevole Cerica che fu logico al tempo della legge n. 384 porre gli ufficiali in parola in posizione di riserva, data la situazione di allora e le imposizioni del Trattato di pace. Allora non si pensava che si dovesse arrivare, a così breve scadenza di tempo, a richiamare in servizio gli ufficiali della riserva, perchè già troppi erano quelli in servizio attivo e si pensava che averli messi in posizione ausiliaria equivalesse ad averli posti fuori dei quadri. Ma adesso v'è la possibilità e la probabilità, prospettate dal Ministro, di doversi servire, da un momento all'altro, di questi ufficiali. In tal caso il Ministro della difesa ha il sacrosanto diritto di sapere se può contare su di un ufficiale che è fedele alla bandiera della Repubblica, o no.

CERICA. Se ne può accertare il giorno in cui lo richiama.

PERTINI. Mi sembra più opportuno che questi ufficiali sappiano a tempo, e non all'ultimo momento, di dover regolare la loro posizione.

PACCIARDI, *Ministro della difesa*. Il senatore Pertini ha esaurientemente risposto alle considerazioni del senatore Cerica, relative all'impegno assunto dallo Stato quando pose nella

riserva gli ufficiali di cui si discute. Allora ci si trovava in una situazione assolutamente diversa: chi pensava che noi ci saremmo trovati, a distanza di pochi anni, nella necessità di riaprire le promozioni per coloro che erano nella riserva? Allora lo Stato aveva interesse ad incoraggiare lo sfollamento delle Forze armate, date le limitazioni che ci imponeva il Trattato di pace.

Ma oggi la situazione è diversa. Come può un Ministro della difesa, che pensa di avere a disposizione un determinato numero di ufficiali, correre il rischio di sentirsi dire all'ultimo momento che una parte di essi non intendono prestare più servizio? Non è decoroso, nè praticamente possibile. Oggi è certo che un certo numero di ufficiali della riserva sarà richiamato in servizio, ed è quindi logico che di questa massa di ufficiali si sappia subito se sono incondizionatamente al servizio del Ministero e del Paese, qualora esso li richiami. Debbo, infine, dichiarare che non è nelle intenzioni del Ministero di dare al disegno di legge un carattere punitivo.

PRESIDENTE. Dichiaro, allora, chiusa la discussione e metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge di cui do lettura:

Articolo unico.

Gli ufficiali dell'Esercito nella riserva da non più di otto anni e gli ufficiali della Marina e dell'Aeronautica in ausiliaria sono tenuti a rinnovare il giuramento secondo la formula stabilita per gli appartenenti alle Forze armate dello Stato dall'articolo 2 della legge 23 dicembre 1946, n. 478.

Gli ufficiali predetti che non ottemperino all'obbligo di rinnovare il giuramento, sono collocati in congedo assoluto, continuando a fruire del solo trattamento normale di quiescenza, anche se collocati nella riserva od in ausiliaria per effetto delle disposizioni legislative intese a ridurre gli organici dei quadri ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

La riunione termina alle ore 17,25.